

Il saluto romano è reato solo se il pericolo fascista è concreto

Il saluto romano, fatto nel corso di una manifestazione, in abbinata al coro "presente", fa scattare l'apologia di fascismo, previsto dalla legge Scelba, solo se il pericolo di ricostituire il disciolto partito è concreto. E, a determinate condizioni si può contestare, anche la violazione della legge Mancino che vieta «manifestazioni esteriori proprie o usuali di organizzazioni, associazioni, movimenti o gruppi che hanno tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione o alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi». Questa la decisione adottata dalla Cassazione a Sezioni unite, chiamata a dirimere i contrasti che avevano spaccato la giurisprudenza di legittimità, sulla rilevanza penale del saluto romano.

La via imboccata del pericolo concreto, e non solo presunto, impone una valutazione caso per caso, ha portato ad annullare la condanna inflitta, nel 2022 dalla Corte d'appello, a otto militanti di estrema destra per il braccio teso nel corso di una commemorazione a Milano nel 2016. Per loro ci sarà un appello-bis. Una sentenza eloquente secondo fonti del presidente del Senato Ignazio La Russa. Da avvocato il presidente aveva dichiarato che «attendeva con interesse di conoscere l'esito della imminente decisione a sezioni riunite della Cassazione» perché riteneva «occorresse chiarezza». Oggi non parla e si limita a far sapere che la decisione della Cassazione che annulla la sentenza della Corte di appello e dispone un nuovo processo «si commenta da sola».